

ANTONIO SAVIOLI

CATALOGO DEGLI EX-VOTO  
DI MADONNA DEL BOSCO

Nel 1964 mi fu offerta l'occasione di studiare la targa ceramica del Museo di Faenza con immagine della Madonna del Bosco, e venni allora a conoscenza delle fonti superstiti che si riferiscono all'immagine originale, alle riproduzioni calcografiche di essa, alla storia del culto e della chiesa, e, infine, alle pitture votive che ancora si conservano (1). Al tema degli ex-voto, oggetto di questa nota, farò precedere un breve quadro storico sulle origini della devozione del Bosco, a migliore cognizione del fenomeno religioso-artistico che si presenta unico nella bassa diocesi faentina. Dispersa la raccolta fusignanese della Patrona con la demolizione della pieve antica agli inizi del presente secolo, restano i gruppi solarolese della Madonna della Salute e brisighellese del Monticino, mai studiati, e qualche altro gruzzolo qua e là; del poco materiale superstite riguardante la Beata Vergine delle Grazie di Faenza ho in corso la raccolta documentaria e lo studio che sarà pubblicato nel terzo volume del *corpus* iconografico di questa veneratissima immagine (2). Non conosco altre sopravvivenze; ben poco deve essere ancora reperibile nell'area

---

(1) A. SAVIOLI, *Per l'iconografia della B.V. del Bosco. L'ex-voto ceramico del museo di Faenza*, in *Il santuario della Madonna del Bosco*, Bagnacavallo 1964, p. 48.

(2) Del *corpus* che si pubblica a cura della ven. Arciconfraternita sono usciti due quaderni: *L'immagine del B.V. delle Grazie di Faenza. I. Iconografia ceramica*, Faenza 1962 e *II. Stampe dei secoli XVII-XIX*, Faenza 1970. Le pubblicazioni contengono uno studio introduttivo, le schede critiche e l'illustrazione di tutti i capi prototipi e derivati di qualche interesse. Negli anni 1964 e 1965 del periodico che esce in occasione della festa annuale a Faenza, ho trattato di ex-voto dipinti, ispirati alla B.V. delle Grazie; cfr. anche il mio articolo in « Il Piccolo » di Faenza, 8 maggio 1969, con nota sull'attività della pittrice dei carri agricoli romagnoli, Maddalena Venturi di Granarolo Faentino.

faentina, niente, comunque, che possa essere paragonato anche solo lontanamente come qualità e numero al caso cesenate della Madonna del Monte (3).

Scomparsa la fonte coeva della devozione, il manoscritto del monaco classense Agostino Romano Fiori del 1715, e la memoria del Laurenti che fu cappellano del santuario, 1796, bisogna riferirsi all'operetta di Gianfrancesco Rambelli, *Notizie storiche della B. V. del Bosco che si venera tre miglia lontano dalle Alfonsine*, stampata a Imola nel 1820 da Ignazio Galeati, o della riedizione di questa, curata da Primo Mazzotti e stampata ad Alfonsine nel 1919. Si può ritenere che il Rambelli abbia usufruito del compendio del Ferri, del 1820, poi scomparso. Le altre pubblicazioni che precedettero immediatamente l'opuscolo rambelliano, alcune delle quali firmate da nomi illustri quali il Bertoldi, il Ferrucci e la Monti-Peticari, sono di carattere letterario e interessano per altri motivi (4). Il testo del Rambelli, poco dopo la sua pubblicazione, fu ripetuto nell'*Atlas Marianus* del Gumpfenberg, edizione italiana curata da Agostino Zanella, stampata dal Maggia a Verona fra il 1839-47; edizione interessante perché ha una versione calcografica dell'immagine della Madonna del Bosco (5).

Per quanto riguarda le fonti degli ex-voto, durante la Settimana Rossa di Alfonsine, nel 1914, con l'archivio parrocchiale andarono distrutti due manoscritti segnati A e B, contenenti autentiche di grazie ed altri documenti; penso che tutto ciò fosse noto al Rambelli che appare molto documentato in proposito.

L'origine della devozione è intrecciata con la storia degli ex-voto. Un tagliaboschi, della tenuta Raspona dei marchesi Spreti di Ravenna, muore nell'abbattere una pianta; il suo atto di morte è registrato al 10 aprile 1714 (6). Il castaldo marche-

(3) L. NOVELLI - M. MASSACESI, *Ex-voto del santuario della Madonna del Monte di Cesena*, Forlì 1961; i 689 ex-voto sono catalogati ed illustrati.

(4) Indicazioni bibliografiche complete nel mio articolo cit. alla nota 1.

(5) *Atlante Mariano, ossia origine delle immagini miracolose della B.V. Maria venerate in tutte le parti del mondo, recato in italiano ed aggiuntevi le ultime immagini prodigiose fino al sec. XIX da Agostino Zanella sacerdote veronese*, voll. 17, Verona 1839-47; la scheda della Madonna del Bosco porta il n. 279 e comprende le pp. 1089-1111. L'immagine porta il n. 137 ed è firmata « F. P. dis(egnò) e inc(ise) ». La sigla corrisponde al nome di Francesco Petroncini, incisore faentino di origine brigiellense, vissuto fra il 1815-73, della scuola del Marri. Bulinista abile ma freddo, autore di numerosi ritratti, fra i quali quello di Antonio Metelli, nell'antiporta della *Storia di Brisighella e Val di Amone*, Faenza 1869. La sua immagine della Madonna del Bosco riproduce l'incisione del Tricoli (cfr. nota 7) con discreta fedeltà grafica, ma con altro spirito.

(6) Libro dei morti di S. Maria di Alfonsine, cit. dal Rambelli a p. 1

sale, sul luogo della disgrazia, pone un'immagine sacra che « egli teneva da piú anni vicino al letto », appendendola ad un albero. « Era questa un quadretto di ceramica ottagonale; la Vergine vi era figurata sedente col bambino in braccio appena coperto da



Fig. 1 — Immagine della B. V. del Bosco. Targa in maiolica, plastica, policroma; sec. XVIII, primo decennio.

una benda ai lombi, e la madre con manto arabescato a fiori e coronata siccome il bambino ». Il 14 luglio 1715, l'immagine è trasferita in albero piú vicino alla strada, quello stesso ai piedi del quale era deceduto il tagliaboschi; il moncone cui era ridotta la pianta « pomposamente si ricoprí di frondi e di foglie ». Il castaldo mette un « lanternino », due spalliere per le offerte,

voti, tavolette, armi, grucce, vezzi di coralli, anelli. Sono documentate alcune decine di grazie a persone per intercessione della B.V. del Bosco. « Nella fine d'agosto 1715 Antonio Maria Randi aveva pubblicata un'incisione rappresentante soltanto il quadretto, ove



Fig. 2 — FAENZA, Museo Internazionale delle Ceramiche - Targa votiva con B.V. del Bosco, maiolica dipinta; sec. XVIII, prima metà.

era figurata M. V. del Bosco, ma nell'incontro d'aver ella sedato il desolante contagio de' bestiami, ei pubblicò un'altra immagine, in che vedevasi Maria sull'albero, con intorno molte persone d'ambi i sessi, atteggiate in posture diverse di devozione, e presso a queste due buoi col capo alzato in atto di raccomandarsi

anch'essi a Maria. Un'altra effigie della Madonna del Bosco apparve anche posteriormente in cui la sola Vergine era incisa con due persone genuflesse, e queste parole: *per grazia ricevuta*. L'arbore poi si veniva sempre piú ornando e foltissimi voti miravansi appesi per ogni lato, e una lampada di ottone » (7). Il primo oratorio di forma ottagonale, fondato nel giugno 1718, era benedetto il 21 novembre 1720 sotto il titolo di S. Maria della Neve; la sacra immagine, levata dall'albero, fu collocata « sul nuovo altare che solo si eleva nel tempietto, ove con elegante lavoro di stucchi intorno al quadretto di Maria è figurato l'albero antico, i devoti pastori ed agricoltori, le gregge e gli armenti che già venivano a Maria per grazie come a clementissima avvocata ». Nel luogo ove fino allora aveva dimorato la Vergine, fu alzato un pilastro dalla parte che guarda la via Raspona (8). Notevole il patrimonio delle tavolette dipinte se il Mazzotti nel 1919 scriveva: « Ricordano i nostri vecchi di aver veduti i muri interni della chiesa letteralmente coperti di tavolette votive, piú tardi, non si sa perché, bruciate, delle quali moltissime erano di data recente ». E poco indietro: dopo lo spogliamento napoleonico « vengono bruciate, non si sa perché, innumerevoli tavolette votive che ricordavano altrettante grazie ricevute dai devoti » (9).

Dunque, le tavolette erano molte, coprivano le pareti del santuario, la dispersione piú considerevole sembra essersi avuta durante i primi dell'ottocento; verso la metà del secolo, forse, si ebbe una rifioritura; infatti, lo storico annota che gli ex-voto

(7) Le immagini derivate sono ricordate dal Rambelli a p. 30. Antonio Maria Randi dovrebbe essere il pittore o disegnatore delle stampe ricordate, l'incisore è certamente il ravennate Giuseppe Tricoli che si firma. Sulle stampe derivate dalla protoimmagine e di altre i cui rami si conservano tuttora, dirò in altra occasione. Secondo il Rambelli sembra che le riproduzioni calcografiche antiche, attribuite ad Antonio Maria Randi, siano tre a partire dal 1715: la prima riproduceva fedelmente la ceramica originale; la seconda aveva molte figure, uomini e donne, e due buoi; la terza, come semplificazione della precedente, aveva due sole persone genuflesse e le parole « per grazia ricevuta ». Quanto alla prima, credo che la sua matrice in rame sia quella conservata nell'archivio del santuario, firmata dal Tricoli disegnatore ed incisore; non riproduce soltanto la targa di ceramica, ma anche la residenza che la contiene. Quanto alla seconda, sopravvivono delle stampe, ma il rame sembra disperso. Alla terza, della quale non conosco né stampe né rame, potrebbe essersi ispirato il maiolicaro dell'ex-voto del Museo di Faenza.

(8) Scialbe riproduzioni della stampa attribuita al Randi, dell'altare del primitivo santuario e del pilastro di via Raspona sono in G. F. RAMBELLI, *Notizie storiche della B. V. del Bosco*, edizione a cura di D(on) P(rimo) M(azzotti), Tip. Ricci, Alfonsine 1919.

(9) *Notizie storiche* del Rambelli nell'edizione del Mazzotti cit., pp. 93 e 100.

erano di data recente. Comunque, alcune tavolette del secolo precedente si sono salvate, come vedremo. Il Rambelli documenta nel 1715 con la citazione dei relativi atti notarili un elenco di grazie ricevute da persone; ma anche il bestiame insidiato da contagio è protetto dalla Vergine: « si pensò apprestare a' bestiami

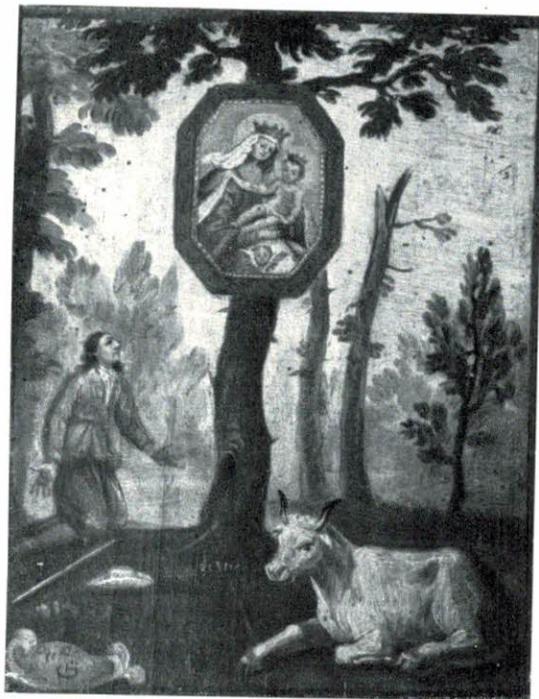


Fig. 3 — Liberazione dalla peste bovina; databile al 1715 (n. 23).

alquante frondi dell'albero cui stava appesa l'immagine di lei; e quanti di quelle fronde furono pasciuti, o dall'effigie di Maria benedetti, tanti riebbero sanità, o vennero preservati dall'indomito contagio, di che diedero sicuro testimonio le molte tavolette di questo evento dipinte ». Dei tre casi citati, sempre relativi al bestiame e del 1715, uno è seguito da offerta di tavoletta: « D. Giovanni Galanzi portò egli stesso tabella votiva alla Madre del Salvatore ». Il Mazzotti, infine, nel capitolo di aggiornamento della storia rambelliana, cita e documenta tre grazie allora recenti, cioè della fine dell'ottocento, l'ultima delle

quali, a mio avviso, è rappresentata nella tavoletta n. 1 del seguente elenco.

Le tavolette salvate da distruzione, oggi, sono raccolte entro due bacheche a lato dell'altare principale del nuovo tempio e necessitano di restauro. Nell'elencazione che segue adotto la numerazione trovata nelle schede della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, del 1962, conservate in copia nell'archivio del santuario; la successione, ovviamente, non è cronologica.

1. Un uomo con cavallo e calesse si salva precipitando da un ponticello;  $28 \times 43$ .
2. Malato di nevralgia assistito dal medico e da tre donne;  $29 \times 31$ . Nel verso: « Memoria. Per grazia ricevuta da Pietro Lanconelli di Alfonsine, guarito di nevralgia per cui spasimava continuamente, sotto la cura del dott. Annibale Cini di Bologna, e sotto gli auspici della B. V. del Bosco. Li 9 settembre 1844 » (10).
3. Due donne inginocchiate presso la culla di un fanciullo infermo;  $30 \times 24$ .
4. Bimba malata in cuna, esposta al sole nella loggia di casa signorile, mentre la madre implora in ginocchio al parapetto;  $18,5 \times 24,8$ .
5. Incidente di carrozza; con la B. V. sono rappresentati i santi Luigi Gonzaga, Antonio da Padova e le Anime Purganti;  $29 \times 39$  (fig. 5).
6. Al traghetto un cavallo si salva da annegamento;  $20 \times 24$ .
7. Immune dal calcio di bovina;  $27 \times 17$ .
8. Giovane morsicato da un mulo;  $20 \times 29$ .
9. Scorreria di militari a cavallo;  $20 \times 29$ .
10. Due donne in orazione nel bosco, 1766;  $19 \times 24$ .
11. Donna implorante;  $28 \times 22$ .
12. Genitori col figlioletto ringraziano;  $31,7 \times 25,8$ .
13. Uomo illeso nella caduta dal barroccino e donna che ringrazia;  $21 \times 28$ .
14. Uomo che implora per la sposa malata in letto a baldacchino;  $21 \times 27$ .
15. Cacciatore di valle con braccio al collo;  $20 \times 25$  (fig. 7).
16. Donna velata, orante in genuflessorio;  $19 \times 23$ .

---

(10) Il graziato, forse, è figlio di Giuseppe Lanconelli, primo benefattore della festa di maggio, ricordato dal Mazzotti alle pp. 74-75.

17. Nobile donna implorante in letto a baldacchino, con servente a scaldaleto;  $25 \times 30$  (fig. 6).
18. Donna seduta che invoca la Vergine e le Anime Purganti;  $23 \times 29$ .
19. Madre che salva il figlioletto in procinto di annegare;  $23 \times 24$ .
20. Contadino che si salva sotto la castellata nel rovesciamento di carro agricolo;  $24 \times 31$  (fig. 9).
21. Puerpera nel letto con neonato in cuna entro fastosa stanza;  $24 \times 29$ .
22. Due cacciatori di valle in barchetta e carro con cavallo nella strada;  $28 \times 21$ .
23. Colono supplice in ginocchio e bovina accovacciata presso l'albero della Madonna, sul limitare del Bosco;  $35 \times 27$  (fig. 3).

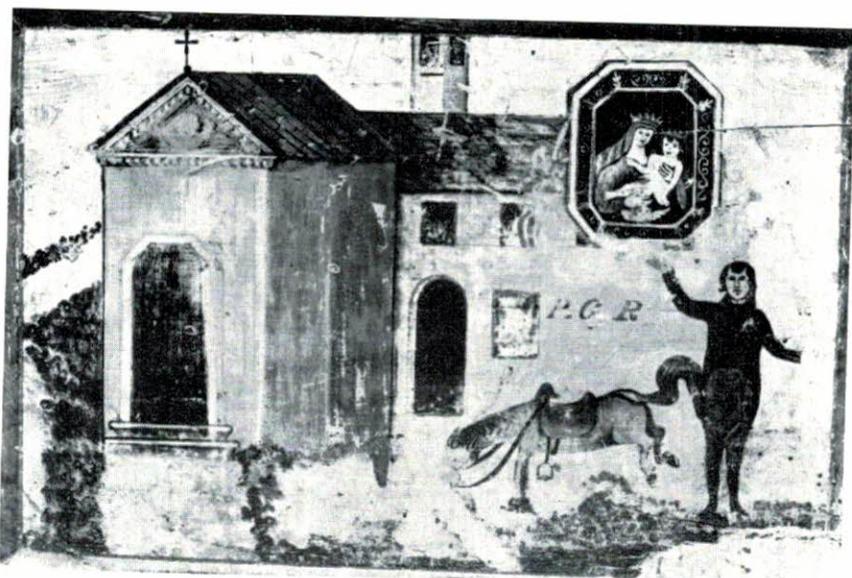


Fig. 4 — Prete salvo dal calcio della cavalla; datato 1814 (n. 24).

24. Prete illeso da calcio di cavalla, 1823;  $23 \times 34$ . Nel verso: « Il mercoledì santo del 1823 sul piazzale della chiesa della B. Vergine del Bosco fui colpito con un calzo dalla mia cavalla nel braccio destro e fu tanto terribile il dolore che caddi per terra, e fui portato a casa semivivo, per cui credevo il colpo fosse mortale, o almeno mi fosse accaduta la rottura del braccio stante la doglia atroce, e l'effusione del

- sangue (fig. 4); ma, dopo due o tre ore circa alzai le deboli mie preghiere alla B. V. del Bosco, mia Avvocata e Protettrice, mi cessò il dolore, e conobbi che il colpo, benché terribilissimo, mi aveva arrecato solamente una piccola rottura di car(ne) e di una vena nel d(estro) braccio, per cui dovetti per pochi giorni portarlo al collo, ma con poco dolore, indi mi sentii dopo due o tre giorni affatto libero senza verun danno; tutto ciò lo riconosco per una grazia speciale della B. V. In fede di Gian Battista Gessi, attuale cappellano affermo. Mano propria » (fig. 4).
25. Contadina in preghiera nell'aia; 18×28.
  26. Quattro cacciatori di valle in barca, dei quali uno si salva mentre scoppia il fucile; 21×28 (fig. 8).
  27. Nobil uomo in preghiera all'inginocchiatoio; 16×26.
  28. Un fanciullo cade nella chiusa e un uomo è travolto dagli argani. Ex-voto di Vincenzo Bini e Prospero Ricci, 1823, rappresentati in ginocchio nell'atto di invocare la B.V.; 30×39.
  29. Devoto che prega contro un cielo ingombro di nuvole gonfie, forse scampo da grandine; 24×27.
  30. Donna guarita da piaga nella gamba destra; 14×24.
  31. Tagliaboschi immune nella caduta di un albero; 26×33.
  32. Donna che prega per un'ammalata in letto a baldacchino; 28×24.
  33. Madre implorante per il fanciullino malato; 23×27.
  34. Donna velata in preghiera presso l'albero della Madonna; 22×20.
  35. Sposo che invoca in ginocchio presso il letto della sposa malata che prega; 23×27.
  - 35<sup>bis</sup> Sposo in ginocchio che prega per la sposa in letto; 23,5×28,5.
  36. Chirurgo che opera un bimbo assistito dalla madre; 21×27.
  37. Paziente in letto sotto un arco; 16×21.
  38. Devoto in ginocchio, a capo scoperto, implorante; 21×23.
  39. Nobil donna malata in letto a baldacchino; 25×18.
  40. Giovane donna inginocchiata e invocante fra tavolo con penna e calamaio e una seggiola; 20×26;
  41. Cacciatore illeso in incidente di caccia; 21×28.
  42. Giovane in preghiera sul limite del bosco; 23×30.
  43. Donna inferma in letto a baldacchino con poltrona in mezzo alla stanza; 23×30.
  44. Sparo accidentale di fucile in mano a un uomo all'inter-

- no di un'abitazione, in presenza di una donna; 24 × 30.  
 45. Bimbo in preghiera sotto l'albero del bosco, presso il fiume; 26 × 29.  
 46. Infermo in letto con baldacchino; 21 × 33.

La maggior parte delle tavolette, una quindicina, ricordano guarigioni da malattie; quasi altrettante presentano oranti generici, inginocchiati. Una dozzina di ex-voto descrivono incidenti di viaggio o di lavoro o di sport, specialmente di caccia nella valle. Le tavolette con animali (cavallo, asino, bue, anatra di valle, cane) sono sei. Un solo ex-voto, quello della scorreria militare, fa riferimento alla situazione politico-militare del momento, forse l'occupazione francese.



Fig. 5 — Incidente di carrozza; sec. XVIII inoltrato (n. 5).

Le tavolette del santuario del Bosco offrono abbondante materia agli studiosi di storia del costume romagnolo lungo l'arco di un intero secolo, dalla metà del settecento alla metà dell'ottocento. Ambienti, abbigliamenti e acconciature della borghesia: un'intera famiglia al 1844, n. 2; pettinatura di signora in abito frappato, n. 4; carrozza nobile, n. 5; livrea di servo, n. 7; servente di nobile donna, n. 17; corsetto muliebre settecentesco

nn. 10 e 12; cuffie, camicie da notte, lenzuola e coperte, nn. 14, 17, 21; nobile in parrucca, n. 27, e in abito da casa, nn. 35 e 38; nobil donna in abito di culto, nn. 34 e 40; interno signorile con decorazioni parietali neoclassiche, n. 21; letti signorili, nn. 14,

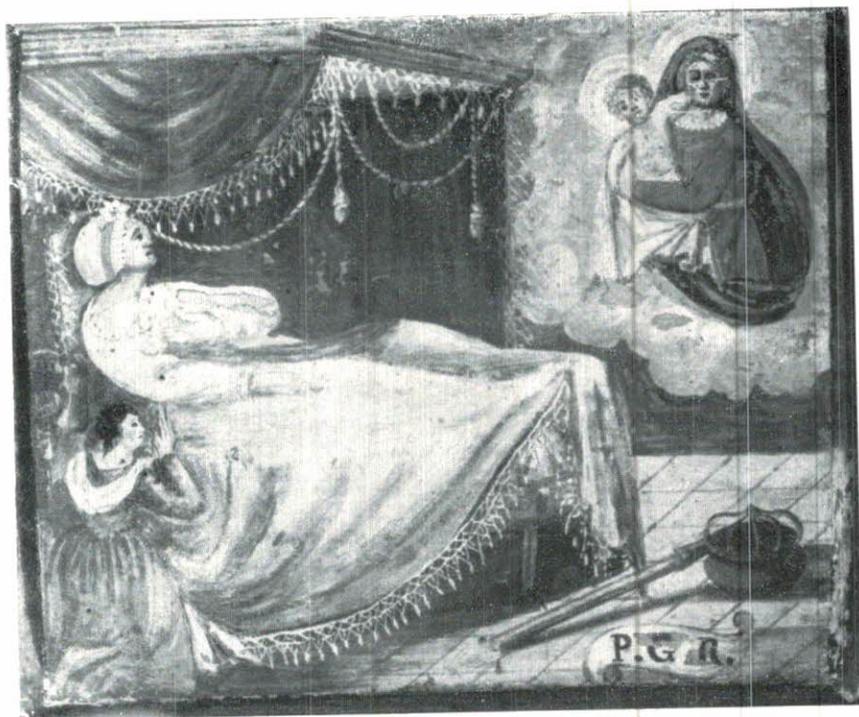


Fig. 6 — Nobil donna implorante, con servente e scaldaletto; sec. XVIII (n. 17).

17, 21, 35, 37, 39, 46; cune infantili, nn. 3, 21, 33; utensili di camera nobile, n. 17 (fig. 6) con scaldaletto e nn. 40, 43. Ambienti, abbigliamento e arredi di case popolari e contadine: donna con fazzolettone e grembiule, n. 3; giovanotto con calzettoni bianchi, nn. 8, 10; casalinga, nn. 18 e 24; contadino e contadina, nn. 20, 23, 25, 30; lavoratore del bosco, n. 31; casa colonica, nn. 19, 25, 28; attrezzi agricoli, nn. 20, 22; calesse, n. 1, 13; cavalli, nn. 1, 5, 6, 22, 24; bovini, n. 7 col cane, nn. 20 coi caratteristici fiocchi, e 23. Bosco, valle, fiume, argini alberati, canneto, barche da pesca sono temi ovvi per paesaggio-ambiente: nn. 8, 15, 19, 22, 23, 26, 30, 31, 45. Dell'edificio santuario un'allusione è al n. 6, e una rappresentazione quasi realistica al n. 24.

L'immagine venerata non sempre è riconoscibile nelle pitture votive. Una metà circa delle tavolette rispetta l'iconografia e la forma della targa di maiolica. Le più fedeli sono la n. 13 e la n. 23; quest'ultima, specialmente, che è fra le più vicine al-

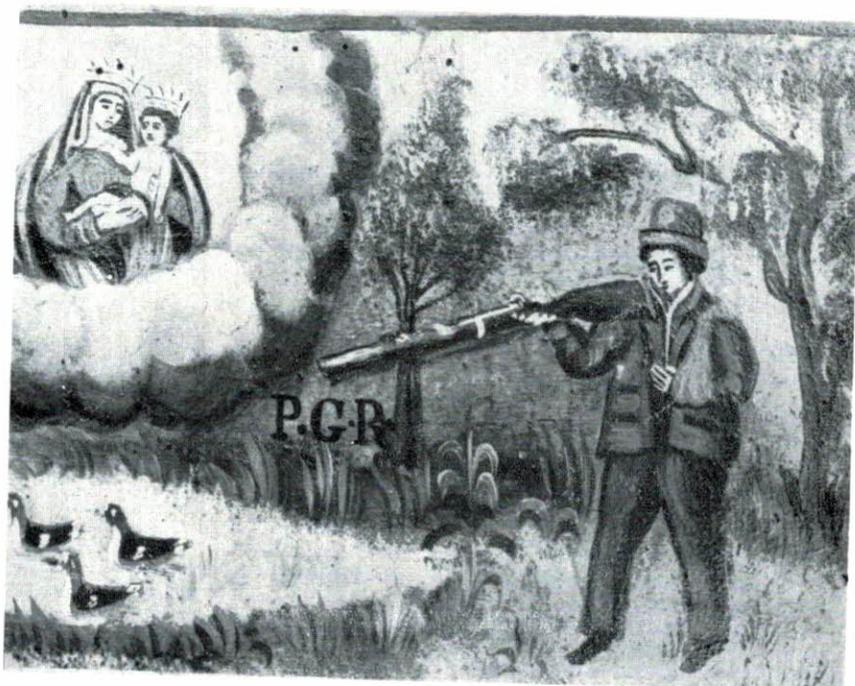


Fig. 7 — Cacciatore in valle con braccio al collo; sec. XIX, prima metà (n. 15).

l'origine della devozione è anche la più somigliante ed è di buona mano. Spesso il quadretto, anche quando non ha la forma originale, è appeso all'albero con inserimento di questo nel bosco o meno; si vedano i nn. 10 (datato 1766) e 45 che, con il n. 26 divide la singolarità di avere la Madonna senza il Bambino. Fra le immagini che prescindono dall'originale, quelle dei nn. 14, 17, 21 sono fra le più dimostrative di interpretazione epifanistica del tema; in questi casi, la Madre « ostende » il Bambino per esprimere la fonte delle grazie delle quali essa è mediatrice. Soltanto in due tavolette il tema mariano risulta interpolato da altre iconografie: il n. 5 associa alla Madonna i santi Luigi Gonzaga, Antonio di Padova e le Anime Purganti che si vedono anche

nel n. 18, a parte la differenza del livello artistico. Le corone in capo alla Madonna e al Bambino, in genere, sono presenti nelle rappresentazioni a quadro, ma, in qualche caso, anche nel tipo ad apparizione, come nei nn. 27 e 36.

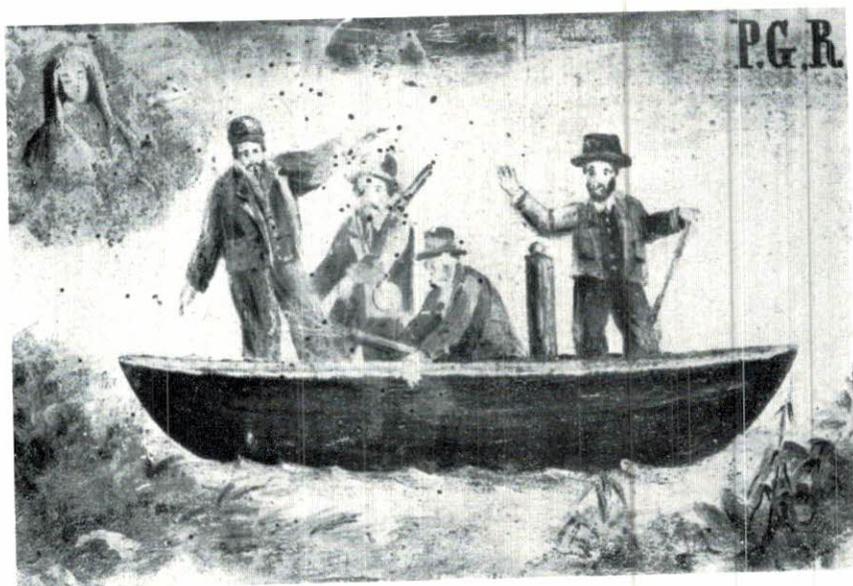


Fig. 8 — Cacciatore in valle si salva nello scoppio fortuito del fucile; sec. XIX, metà circa (n. 26).

In base a diligente esame stilistico ritengo di poter dare qualche indicazione sulla cronologia. Tredici tavolette dovrebbero risalire al settecento: nn. 5, 10, 14, 17, 21, 23, 27, 33, 35, 39, 42, 45, 46; a cavallo fra i secoli XVIII-XIX, ne trovo sei: nn. 16, 25, 30, 34, 38, 40; le restanti ventisette sono dell'ottocento. Per l'assegnazione cronologica sono indicative le fogge dei vestiti, le forme degli arredi e del cartiglio votivo, e, in genere, i modi linguistico-figurativi. Ad es., il linguaggio settecentesco sa della visuale teatrale nella resa illusionistica dello spazio e nel gestire melodrammatico dei personaggi: si veda l'ex-voto datato 1766, n. 10, ed anche il n. 23 non solo per lo spazio boschivo, ma anche per le figure, compresa la mucca che posa in primo piano. Anche il n. 38 sa di teatro, ma di stagione già primottocentesca, starei per dire belliniana; il gesto rivela partecipazione, passione, ed anche l'albero dal fogliame macroscopico si piega

come ad implorare, quasi mosso da ventata romantica. Da descrittivismo ottocentesco non vanno immuni saggi come il n. 26, pregevole per l'equilibrio compositivo, e il n. 2, vera galleria di ritratti puntualissimi e quasi da manuale; nell'uno e nell'altro

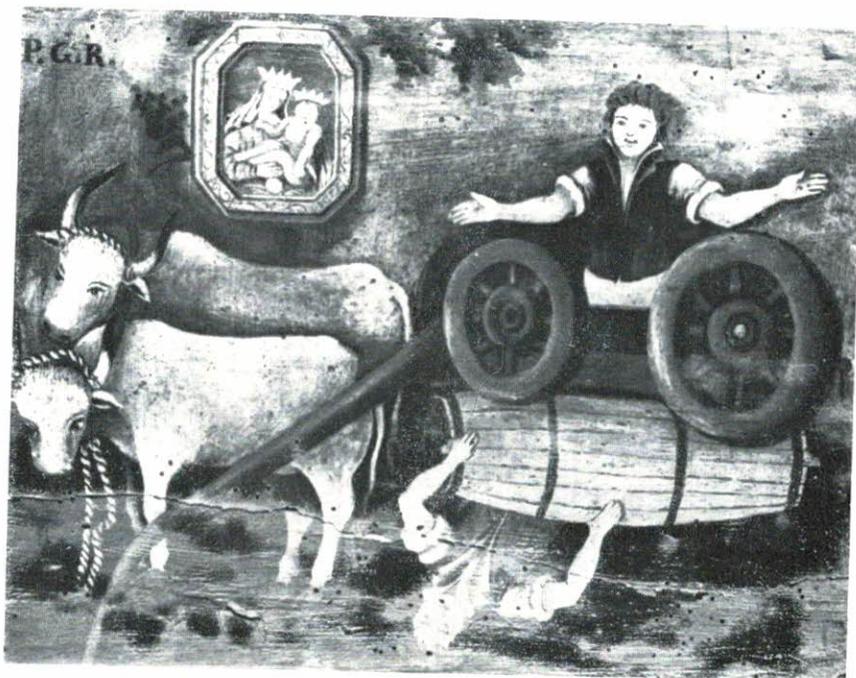


Fig. 9 — Colono illeso nel ribaltamento di un carro con castellata; sec. XIX inoltrato (n. 20).

il motivo epifanistico è minimizzato, indice di caduta di quel sentimento religioso e quasi sacrale piú frequente nei capi popolareschi.

Per quanto riguarda l'individuazione degli autori, occorre un esame piú analitico e diretto. Tuttavia, qualche indicazione sembra possibile. I nn. 17, 21, 27 e 39 potrebbero essere radunati attorno ad un nome, un discreto maestro tardobarocco, non ignaro di scuola, dal tocco fluido e tavolozza fantasiosa. Nel gruppo fra il sette-ottocento, i nn. 12, 16, 31, 34 hanno manierismi affini specie nella resa dell'albero e delle figure muliebri in ginocchio. Il raggruppamento che ritengo piú sicuro è dei nn. 15, 28, 36, 44, adunabili intorno a quello che io chiamo il pittore

della chiusa. In questi il tema mariano è sempre del tipo epifanistico: Madre e Bambino a mezzo busto, incoronati, entro nuvole a cumuli; gli elementi di figura, specialmente occhi-bocca-naso-orecchi, realizzati con gli stessi manierismi a virgole di nero; sintetismo figurativo nei due interni, nn. 36 e 44, naturalistico nella scena di caccia alle anatre, n. 15. Nella resa architettonica della chiusa, n. 28, (*si licet in parvis*) c'è qualcosa che ricorda modelli trecenteschi, ad es. Maso di Banco, nella elementarietà dei volumi e petrosità della materia coloristica.

Da sommario raffronto delle nostre tavolette con il gruppo sette-ottocentesco del *corpus* cesenate della Badia del Monte, non mi sembrano possibili deduzioni circa la presenza degli stessi pittori, o di parte di essi, nei due ambienti. Forse, confronti utili sussistono fra la nostra e la raccolta solarolese della Salute; ma, prima di affermare bisognerà documentarsi e studiare.